

**Speciale** La festa giudaica meno conosciuta

# Shavuot: Dono o Accettazione?

Una grande occasione per approfondire la cultura, la tradizione, l'esperienza di fede giudaica grazie al grande contributo del Rabbino della Comunità di Trieste Eliahu Alexander Meloni.

**T**ra le grandi feste del giudaismo, Shavuot è forse la meno conosciuta.

Il motivo è semplice, se tutti possono associare la festa della Pasqua ebraica al matzah o alla festa da Succot alla capanna e al Lulav, è abbastanza diverso con Shavuot che non è legato a nessun oggetto o rituale specifico... o quasi. Inoltre, a differenza delle altre due feste menzionate che durano un'intera settimana, Shavuot dura solo due giorni o un giorno in Israele.

È tanto più sorprendente che Shavuot ricorda un evento fondamentale per il popolo ebraico: il dono della Torà sul monte Sinai. Dobbiamo chiederci, quindi, cosa c'è di così speciale in Shavuot?

Certo sappiamo del dono della Torà, tuttavia non sembra che le celebrazioni legate alla festa siano all'altezza dell'avvenimento.

Letteralmente il termine shavuot significa "settimane". Infatti dopo sette settimane cioè una settimana di settimane, il 50° giorno dopo il primo giorno di Pessa'h, si festeggia Shavuot. Da notare che il mondo cristiano ha mantenuto per la festa il nome di Pentecoste che significa: 50° giorno in greco.

Tuttavia nei libri di preghiera è scritto per Shavuot: Zeman matan Toratenu - il tempo del dono della nostra Torà.

La prima domanda rimane perché così tanto tempo deve trascorrere tra l'uscita dell'Egitto e il dono della Torà, scopo della liberazione degli Ebrei dalla schiavitù?

La seconda riguarda il matan (dono) sarebbe stato più corretto dire Zeman Kabbalat Toratenu cioè Tempo dell'accettazione della nostra Torà.

## Il Tempo:

Le sette settimane che intercorrono tra Pessa'h e Shavuot costituiscono ciò che viene chiamato il periodo dell'Omer.

L'Omer era l'unità di misura del grano, di circa 4 litri. Al tempo del Tempio, si faceva un'offerta speciale il secondo giorno di Pessa'h, costituita dal primo covone d'orzo, chiamato Omer. Da questo giorno la Torà ci chiede di contare i giorni: "Conterete cinquanta giorni fino al giorno successivo alla settima settimana e allora voi porterete all'Eterno una nuova offerta (Minha)." (Levitico XXIII,16)

Questo periodo tra Pessa'h e Shavuot era un momento di gioia, ma si trasformò fino al 33° in un lutto. Il Talmud narra che nel II sec e.v. i 24.000 alunni di Rabbi Akivà, uno dei più grandi maestri mai esistito, morirono per un'epidemia.

Le cause invocate dal Talmud per spiegare questo flagello che decimò l'élite intellettuale del popolo ebraico devono, anche oggi, farci riflettere soprattutto per quanto riguarda le nostre relazioni con il prossimo. In effetti, dicono i Maestri, i discepoli mori-

rono, perché non si rispettavano l'un l'altro e usavano la maldicenza l'uno contro l'altro. Il periodo dell'Omer costituisce una necessità assoluta tra la liberazione dall'Egitto e l'incontro con HaKadosh Baruch Hu nel Sinai.

È un ponte temporale, una scala di cui ogni giorno è un gradino che si sale, un passo che ci avvicina a Lui.

Tuttavia perché un tempo così lungo?

In realtà la liberazione fisica non è sufficiente per essere libero.

Il popolo di Israele deve pensare come un popolo libero.

La vera libertà si acquisisce con il controllo del tempo e la consapevolezza. In effetti lo schiavo, oltre a non essere padrone del suo corpo, non è padrone del suo tempo. Subisce il tempo del padrone e non decide di come usarlo. Solo quando si ha il controllo - contando i giorni, secondo un proprio computo - e decidendo dell'inizio e della fine si è libero.

Ecco perché, appena liberi fisicamente, D-o ci chiede di contare i giorni in modo di liberarci del Tempo dell'Egitto e acquisire il Tempo di Israele. Una settimana di settimane, come la settimana necessaria per l'individuo per purificarsi e, superato i sette giorni, che ci tengono legati alla natura - il numero sette scandisce il ciclo naturale del tempo - all'inizio dell'ottavo possiamo tornare alla purità che non ci lega più alla natura, ma all'infinito - una dimensione oltre il ciclo naturale del tempo. Lo stesso, per la

fine dell'Omer 49 giorni, sono la conclusione delle settimane, ma la festa di Shavuot inizia quando siamo nel 50° giorno cioè nell'inizio dell'ottava settimana, inizio del ciclo della relazione con l'infinito divino attraverso la Torà. Ecco perché abbiamo l'obbligo per Shavuot di aspettare che sia notte completa, prima di iniziare le tefilot della Festa.

Essere liberi, anche mentalmente, grazie all'acquisizione del nostro Tempo. Questo, anche motivo per il quale Shavuot non ha una data prestabilita dalla Torà e dipende esclusivamente dal nostro computo.

## Dono (Matan) e Accettazione (Kabbalat)

Sul Monte Sinai ricevammo la Torà in dono, però un passo famoso del Talmud ci porta ad interrogarci.

Nel Trattato Shabbat 88a è scritto:

La Torà dice: "e stavano nella parte più bassa del monte" (Esodo XIX,17). Rav Avdimi figlio di 'Hama figlio di 'Hassa insegna: il popolo ebraico stava effettivamente sotto la montagna, e il verso insegna che il Santo, Benedetto Egli sia, rovesciò la montagna sopra gli Ebrei come un barile e disse loro: Se accetti la Torà, bene, e se no, sarà la tua sepoltura. Rav A'ha figlio di Ya'akov ha detto: questo costituisce una contestazione sostanziale (sull'obbligo di adempiere) alla Torà [Il popolo ebraico può affermare di essere stato costretto ad accettare la Torà, e quindi non è vincolante]. Ravà risponde: nonostan-

te ciò, la Torà fu accettata [volontariamente] al tempo di Assuero, come si dice (Ester IX, 27): "Gli ebrei fecero e accettarono, su di loro, sulla loro discendenza e su tutti quelli che si unirono a loro" - cioè fecero (volontariamente) quello avevano accettato (sotto costrizione al Sinai).

A Shavuot gli ebrei ricevettero un regalo, come i bambini, cioè senza una completa consapevolezza dell'importanza di quello che ricevevano. Un dono senza riflettere sulle implicazioni e di fatto dissero a Moshe: "Noi faremo (na'asse) tutto quello che ha detto l'Eterno" (Esodo XIX, 8).

Accettano di mettere in pratica, senza comprensione, quello che veniva loro comandato. Potrebbe sembrare meritevole, ma in realtà è il peggior modo di adempiere alla Torà.

Agire senza chiedersi il motivo, senza cercare di comprendere il senso profondo di ogni comandamento finisce per distruggere il senso del mondo stesso, poiché D-o creò il mondo a partire dalla Torà stessa. Sarà Moshe che spingerà gli Ebrei ad aggiungere il capire (nishmà): "Egli prese il libro del patto, lo lesse alle orecchie del popolo ed essi dissero: Noi faremo (na'asse) e capiremo (nishmà)..." (Esodo XXIV, 7)

La comprensione profonda del mondo non può avvenire solo con l'azione o solo con lo studio, ma con l'azione che serve da stimolo per lo studio e la comprensione dei concetti. Tuttavia ai piedi del monte Sinai gli ebrei sono un popolo troppo giovane per capire e per questo la Torà rimane solo un dono. Solo con il passare del tempo e di nuove vicissitudini questo popolo acquisisce la consapevolezza dell'immensità del dono della Torà. Proprio quando tutto viene fatto per cancellare fisicamente Israel ed allontanarlo dal suo dono ne capisce l'importanza e avviene la kabbala - l'accettazione volontaria e consapevole. Accettazione di agire secondo i comandamenti e cercare, appoggiandosi sull'esperienza, di approfondire la conoscenza del progetto divino per creare un mondo ed una società che sia il riflesso del mondo superiore.

Per questo motivo Shavuot non ha rito, né mitzvà particolare, né shofar, né matzà, né succà, la festa del dono della Torà non ha altro oggetto, altro supporto che la Torà stessa.

Tuttavia, col tempo gli Ebrei hanno sviluppato due usanze legate a questa idea: La notte di Shavuot si passa interamente a studiare la Torà e l'usanza di preparare cibi a base di latte e miele poiché, dicono i Maestri, lo studio della Torà è dolce ed ha il sapore del latte e del miele.



**Rav Eliahu Alexander Meloni**